

Ieri l'incontro tra i sindacati e il ministro. Moratti cede sull'orario di lavoro e sulle supplenze, ma non sugli stipendi

Scuola, si tratta. Tutto rinviato a giovedì

Andrea Carugati

ROMA «Un passo avanti, ma ancora insufficiente». Questo il giudizio di Enrico Panini, segretario generale di Cgil scuola, dopo l'incontro di ieri tra i sindacati della scuola e il ministro dell'Istruzione Letizia Moratti. Un incontro durato oltre cinque ore in cui il ministro ha fatto alcune offerte per evitare lo sciopero generale della scuola previsto per metà novembre. Offerte che hanno portato alla decisione di un nuovo incontro per giovedì mattina, in cui Cgil, Cisl, Uil, Snals e Cilda prenderanno insieme la decisione definitiva. «La finanziaria comincia a cambiare - ha detto Panini - ma non cambia il suo segno, dato che manca un adeguato piano pluriennale di investimenti per il diritto allo studio». In sostanza, se le proposte del governo restano queste sarà scopero.

Cos'ha proposto il ministro? Sulla falsariga di alcuni emendamenti presentati da An, la Moratti ha provveduto a una parziale riscrittura dell'articolo 13 della finanziaria, quello che aveva acceso la protesta sindacale. In sostanza il previsto aumento dell'orario di lavoro degli insegnanti a 24 ore settimanali da obbligatorio è diventato facoltativo. Inoltre l'assegnazione delle supplenze arriverebbe dopo 15 giorni di assenza del titolare e non dopo 30 giorni, come era stato inizialmente deciso dal governo. Un'ulteriore offerta del ministro riguarda il reinvestimento completo sulla scuola degli oltre 1850 miliardi di tagli previsti. Ma restano i nodi della riduzione degli organici e dell'adeguamento degli stipendi: per Panini è indispensabile che si arrivi a «retribuzioni equiparabili a quelle europee». Su questo, però, il ministro non ha dato risposte. Inoltre, sempre per l'esponente Cgil, «la norma sulle

supplenze deve essere completamente abrogata», ritornando così agli attuali 10 giorni di attesa prima dell'assegnazione di un supplente. Sulla stessa lunghezza d'onda anche i dirigenti degli altri sindacati: «Ci sono aspetti che vanno ancora approfonditi - ha detto il segretario generale dello Snals Fedele Ricciato - quindi non c'è per ora lo sciopero, ma non c'è ancora una piena soddisfazione». Polemica la reazione dei Cobas che confermano lo sciopero previsto per il 31 ottobre: «Dopo una settimana di dichiarazioni roboanti e di annunci di scioperi generali, i confederali e lo Snals si sono piegati nuovamente alla volontà del ministro Moratti di depotenziare la lotta della scuola contro la finanziaria di guerra che attacca frontalmente la scuola pubblica». Intanto, ieri mattina sono scesi in piazza gli Unicobas, con un corteo di oltre mille persone che dalla

sede del ministero dell'Istruzione ha raggiunto Montecitorio dove si è tenuto un sit-in di protesta con fischietti e campanacci. Cartelloni e slogan avevano come principale bersaglio il ministro Moratti, vista sia come un'infermiera che, con una grossa siringa, succhia il sangue agli insegnanti, sia come «Morattik», un pupazzo con berretto nazista, armatura sado e frustino che tiene al guinzaglio gli insegnanti. Secondo Stefano D'Errico, segretario nazionale Unicobas, alla protesta ha aderito oltre il 20% degli insegnanti e dei dipendenti della scuola, per un totale di 100 mila persone. «Siamo contro la distruzione della scuola pubblica» ha ribadito D'Errico. «Il pacchetto-Moratti non si contratta, ma va rispedito al mittente». Da Unicobas arriva anche una proposta: l'uscita della scuola dal pubblico impiego e l'istituzione di un ordine professionale dei docenti. Sempre ieri gli studenti del-

l'Uds (Unione degli studenti) e dell'Udu (Unione degli universitari) hanno confermato la giornata di mobilitazione nazionale del 25 ottobre, con manifestazioni in numerose città, tra cui Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo, Bari e Catania. Le loro richieste comprendono uno stanziamento di 10 mila miliardi per la scuola pubblica e la «gratuità totale della scuola superiore», da realizzarsi attraverso borse di studio, trasporti gratuiti, mense, possibilità di affitto dei libri di testo. Inoltre gli studenti chiedono una riforma degli organi collegiali che «preveda la parità di rappresentanza tra studenti e docenti nei consigli d'istituto» e maggiori poteri nel governo della scuola. Per l'Università l'Udu chiede maggiori investimenti per evitare il «disastroso aumento» delle tasse universitarie, per migliorare le strutture didattiche e per evitare che gli atenei siano costretti a «elemosinare soldi dalle imprese».

Pavarotti non ha frodato il fisco il giudice di Modena lo assolve

MODENA Luciano Pavarotti è stato assolto dall'accusa di dichiarazione infedele dei redditi. Lo ha deciso la sentenza del giudice di Modena Carla Ponterio. Alla lettura del dispositivo, Pavarotti non era presente nel palazzo di giustizia modenese. C'era la compagna Nicoletta Mantovani: «Siamo contentissimi - ha commentato la donna - ce l'ho aspettato. Appena uscito di qui chiamerò Luciano». A dare la notizia per primi al tenore sono stati i suoi legali, Mario Giulio Leone e Massimo Leone. «Assolto!», gli ha comunicato Mario Giulio Leone al telefono cellulare, per poi passargli il figlio. «Tutto è bene quel che finisce bene, Luciano - gli ha detto Massimo Leone - avevamo ragione noi». Tramite i legali è arrivato ai giornalisti anche il primo commento di Big Luciano alla sentenza: «La legge è uguale per tutti - ha detto Pavarotti - e mi fa molto piacere che sia così». All'udienza

del 17 settembre aveva dichiarato: «Qualcuno disse che la legge è uguale per tutti e per Pavarotti anche di più. Non so cosa significhi ma mi è suonato come una persecuzione». La formula dell'assoluzione è «perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato». Inoltre nella sentenza il giudice ha disposto l'invio di atti al Pubblico Ministero: «La trasmissione degli atti - ha detto Massimo Leone - mi sembra di aver capito che sia solo dovuta al fatto che sono errati alcuni conti». Il Pm Manfredi Luongo ha detto di aspettare le motivazioni della sentenza prima di decidere l'impugnazione. «È emersa la giustizia - dice Big Luciano rilassato - e il giudice la giustizia l'ha rappresentata meravigliosamente bene. Voglio davvero ringraziare la legge che ha trionfato. Non sono un evasore fiscale, ho sempre pagato le tasse».

Lauree false a pagamento, indagato il Cepu

Truffa nelle filiali di Urbino e Perugia. L'istituto privato si difende: noi siamo parte lesa

URBINO Presunte lauree false, anzi tesi commissionate a pagamento, per conto di aspiranti dottori, ad una sede di uno dei più grandi istituti privati per la preparazione universitaria, il Cepu. È questo il sospetto che ha dato il via ad un'indagine della procura di Urbino che vede come parte lesa la famosa università urbinata. Dieci, quindici milioni di lire per trovarsi pronta una tesi di laurea senza alcuno sforzo. Da questa convinzione - supportata da prove, come spiegano in procura - sono partite, ieri mattina, le perquisizioni presso le abitazioni di alcuni studenti coinvolti, la sede del Cepu di Urbino, in via Mazzini e nella sede centrale dell'istituto a San Sepolcro, Arezzo. Le persone iscritte sul registro degli indagati dal procuratore capo Claudio Coassin e i sostituti Catani e Gatti sarebbero una decina, compresi il titolare della sede Cepu sotto inchiesta, alcuni tutori e alcuni studenti.

L'Università felsinea invece non è coinvolta a nessun titolo nell'inchiesta, e nella vicenda figura in teoria come parte lesa. Anche il Cepu, fanno sapere dall'Ufficio stampa centrale, sta ipotizzando di costituirsi parte offesa nel caso le accuse vengano confermate, in quanto il «contratto di tutori vieta espressamente la redazione integrale di tesi, ed è motivo di recesso del rapporto di lavoro con i dipendenti». L'ipotesi di reato sulla quale la procura sta lavorando, attraverso accertamenti delegati alla squadra mobile di Pesaro e alla polizia di Urbino, è sanzionata dalla legge 475 del 19 aprile 1925, volta alla «Repressione della falsa attribuzione di lavori altrui da parte di aspiranti al conferimento di lauree, diplomi, uffici, titoli e dignità pubbliche». L'illecito è punito con la reclusione da tre mesi a un anno, e un aggravio da un terzo alla metà della pena per chi redige materialmente la tesi se lo fa a fini di lucro. Se il reato è abituale la reclusione va da uno a tre anni. Per lo studente che utilizza il lavoro altrui la pena non può essere inferiore ai sei mesi nel caso l'intento sia effettivamente conseguito, ossia la se si ar-



sero travalicato dai loro compiti istituzionali o messo in atto azioni in contrasto con l'eticità dei valori sanciti dallo Statuto Cepu, avrebbero danneggiato in prima istanza la stessa azienda e quindi contro di essi l'Azienda stessa si costituirebbe». La notizia, prosegue la nota, «seguita ad un così forte impegno di polizia giudiziaria, rischia di confondere l'opinione pubblica perché l'indagine su fatti che riteniamo gravi per l'immagine stessa della Cepu Srl si può trasformare attraverso i mezzi di comunicazione di massa in dichiarazione di condanna a prescindere dalla loro verifica». Precisa anche il neoretore dell'università di Urbino, Giovanni Bogliolo: «È deprecabile che non si faccia distinzione tra i soggetti privati che sono oggetto di indagine e una istituzione gloriosa che in questa circostanza non è stata neppure interpellata in quanto possibile testimone e che per il clamore che l'indagine sta suscitando rischia di essere l'unica vera parte lesa». Interviene anche l'Unione degli studenti universitari,

l'Udu, che dice al ministro Moratti: «Chiedete tutti gli istituti affiliati al Cepu fino al termine dell'indagine». Esiste, prosegue, un atteggiamento parassitario di chi sfrutta le carenze del sistema universitario e lucra sulle spalle degli studenti adottando palese connivenze con il mondo accademico». Già dallo scorso gennaio, sottolinea l'Unione, «abbiamo presentato una lettera al Ministro dell'Università e al presidente della Conferenza dei rettori, per denunciare le simpatie che alcuni Rettori italiani avevano mostrato in pubblico nei confronti di determinati istituti». L'indagine ha interessato anche Perugia. Decine di studenti residenti nel capoluogo umbro e iscritti all'ateneo marchigiano sono stati infatti sentiti dalla squadra mobile della questura perugina. Gli agenti hanno inoltre eseguito diverse perquisizioni nelle loro abitazioni. Sull'esito di questi accertamenti viene comunemente mantenuto il massimo riserbo. Gli elementi raccolti sono ora al vaglio dei magistrati di Urbino.

segue dalla prima

Bocca di Rosa legale a Berlino

La prostituzione non sarà più punibile, le professioniste del sesso potranno firmare regolari contratti di lavoro che consentiranno loro di scegliere liberamente i clienti e di decidere autonomamente servizi e prestazioni e potranno inoltre perseguire in giudizio quei clienti che dovessero venir meno agli impegni di pagamento. Se sia un passo avanti, non vogliamo azzardare. Certo la legge mette fine alle ipocrisie e tutela le vittime. Non sarà una legge contro la prostituzione, ma sarà sicuramente una legge a favore delle prostitute.

re il tutto su un maxischermo in piazza di fronte al bar, con grand divertimento degli avventori e incassi moltiplicati per il barista. Aggiungiamo le spontanee ronde notturne, le guardie padane, le fiaccolate verdi e quelle post fasciste, tutto il folclore protervo dell'intolleranza nazionale agitata contro le nostre peripatetiche, presenti in varia forma lungo i marciapiedi nazionali. Una lotta senza quartiere per la tranquillità del proprio isolato, sempre nella logica: non qui, un metro più in là (come per le discariche e le centrali atomiche).

Lo specchio del paese non sarebbe completo se trascurassimo le colonne di inserzioni economiche, che invitano alle più stravaganti pratiche, con splendide sintesi di particolari e forte impronta pedagogica: in prima fila ovviamente i grandi quotidiani, in prima fila il «Giornale» del nostro presidente, facilmente mobilitato in ogni campagna moralizzatrice. Ancora ieri, leggevamo, tra le agenzie: donne segregate, bande sgominate, albanese in lacrime, venduta per mezzo milione... Un ministro, Livia Turco, che s'era inventata di proporre le cooperative, come garanzia per chi esercitava quel mestiere e per chi magari voleva smettere, venne sviluppata dalla solita banda, dai nostri fondamentalisti della morale. La Germania fa la legge. Non cancellerà il peccato. Corre solo ai ripari, proteggendo «palla di lardo», la nostra «bocca di rosa», che ne ha più bisogno.

Il capo del reparto antiguerriglia di Roma a un convegno del sindacato di polizia

L'arringa di Canterini sul G8 «Noi, gli uomini del lavoro sporco»

Enrico Fierro

ROMA Il braccio violento della legge. L'uomo del «lavoro sporco», altro che quei culli di pietra che al Dipartimento di Ps, al Viminale o nelle questure si gingillano con i computer. Lui no, lui sta in piazza. Lui è Vincenzo Canterini, il comandante, il numero uno del Reparto Mobile di Roma. Lui è quello di Genova, che la sera dell'irruzione-vergo-gna alla scuola Diaz decise di non seguire i consigli di un suo vecchio amico, quel burbero di Arnaldo La Barbera. «Lascia stare, leviamo mano che non è

cosa», gli disse l'allora capo dell'Antiterrorismo. Ma lui, il comandante Canterini, no: aveva ricevuto l'ordine di fare il blitz nella sede del Genoa social forum e doveva andare avanti a tutti i costi. «E meno male - disse La Barbera ai parlamentari del Comitato di indagine sui giorni del G8 - che riuscì a convincerlo a non lanciare lacrimogeni e fumogeni all'interno della scuola». Meno male! Per quella irruzione il comandante Canterini è sotto inchiesta: troppe botte, troppe teste inutilmente manganelate, troppi feriti. Ma i miei uomini, ha raccontato ieri il comandante parlando ad un convegno del Consap (uno dei tanti sindacati autonomi della polizia) non colpiscono una persona a terra. Ma chi erano per il comandante quelli di Genova, i 300mila delle manifestazioni? Canterini li definisce «manifestanti-aggressori», col trattino, ma pur sempre aggressori. Quindi pericolosi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere: «Noi siamo quelli che fanno il "lavoro sporco", non usiamo il computer, ma il manganello e il casco». Ma cos'era Genova nei giorni di luglio del G8, una città europea o un pezzo di jungla vietnamita? E chi c'era sul campo poliziotti o commandos dei Berretti Verdi? Se questo era il clima tra alcuni pezzi delle forze dell'ordine e tra i loro comandanti a Genova («noi siamo quelli del lavoro sporco») non c'è da meravigliarsi per quello che è successo nei giorni del G8. Ed ha voglia il sottosegretario Taormina, per un momento anche avvocato di Canterini, ad impugnare la spada del difensore a tutti i costi dei poliziotti che hanno manganelato. Ha parlato allo stesso convegno del Consap, il sottosegretario all'Interno, ed ha usato parole di fuoco. Per Agnoletto e Casarini: «Vulgari delinquenti», leader

di quei centri sociali che sono «i focolai del terrorismo». E parole dure anche per i magistrati: «Invece di inquire in massa i poliziotti, chiudano i processi contro i terroristi Agnoletto e Casarini». Ai pubblici ministeri, il sottosegretario-avvocato ha dettato la linea: «Tutti gli agenti inquisiti devono essere prosciolti perché anche quanti devono rispondere di eccesso di zelo sono ampiamente giustificati dal contesto di violenza nella quale sono stati chiamati ad operare». Che brutto clima attorno a Genova, prima, durante e dopo i tre giorni del G8. Clima da manganello, aria da prova di forza, con le sale operative presidiate da parlamentari del centro-destra e un comitato parlamentare di indagine che ha concluso decidendo di non concludere. Un clima diverso attorno all'altra grande manifestazione di massa, la Perugia-Assisi. Trentemila persone con le loro idee, i loro striscioni, la loro rabbia e le loro contraddizioni. Anche lì, nei 25 chilometri del percorso, c'erano poliziotti e antiglobal, boy scout e pensionati, gente comune che manifestava e che non è stata considerata «avversaria». Chi c'è stato non ha visto poliziotti pronti a fare un «lavoro sporco», né manifestanti «avversari». Chi c'è stato ha potuto vedere poliziotti che gentilmente indicavano la strada ai tanti che si smarriavano e offrivano bottiglie di acqua minerale ai tantissimi assetati. Nessuno ha preso manganelle e nessuno è stato costretto a darne. Ed ha ragione Maria Pia Lorenzetti, Presidente della Regione, a ringraziare con una lettera questore e prefetto di Perugia per «l'alta professionalità espressa nella gestione di una imponente massa di persone». C'era un clima diverso ad Assisi, prima, durante e dopo la marcia.

20/10/1996 20/10/2001
Nel quinto anniversario della scomparsa della compagna
CISELDA COCITO FERRARIS
Bruno, la ricorda con immutato affetto e rimpianto.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00
14.00 - 18.00
Sabato ore 9.00 - 12.00

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
ADRIANO, piazza Charoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo di San Pietro 85/a, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 27/09, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.919389
IMPERIA, via Allioni 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.8230511
PALERMO, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO C., via S. Maria 10, Tel. 0522.443511
REGGIO E., via Samaritani 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
ROMA, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

l'Unità Tariffe Abbonamenti 2001

ITALIA	12 MESI	7 GG £. 485.000	Euro 250,48
	6 MESI	7 GG £. 416.000	Euro 214,84
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 350.000	Euro 180,75
	6 MESI	7 GG £. 250.000	Euro 129,11
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 215.000	Euro 111,03
	6 MESI	7 GG £. 185.000	Euro 95,54
ESTERO	12 MESI	7 GG £. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG £. 600.000	Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons.
Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:
Nuova Iniziativa Editoriale Spa
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma
Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti
Tel. 06/69646 - 471 - 472 Fax. 06/69646469